

FARNACE

Dramma per Musica

DA RECITARSI

NEL TEATRO ALIBERT

Pe'l Carnevale dell'Anno

M D C C X X I V .

DEDICATO

ALLA MAESTA'

DI

GIACOMO III.

Re d'Inghilterra &c.



Si vendono à Pasquino nella Libreria di Pietro Leone
all' Insegna di S. Gio. di Dio .

IN ROMA , nella Stamperia del Bernabò , M D C C X X I V .

Con licenza de' Superiori .

19-5-96

Pa. Leone

Sire.



A più insigne prerogativa di questo Teatro è quella, che gli fa godere V. MAESTÀ con degnarlo dell' alta sua protezione: e perciò Noi sommamente ambiziosi di conservargli il van-

4
taggio di questa gloria, dedichiamo alla *MAESTA' VOSTRA* insieme coi nostri riverentissimi ossequj il presente *Dramma*, da recitarsi nel Teatro medesimo. Consideriamo l'umiltà del *Tributo* in paragone del *Personaggio*, a cui si offerisce: ma poichè non abbiamo cosa, che possa più propriamente offerirglisi di un virtuoso *Componimento*; supplichiamo *V. M.* a risguardarlo colla solita sua clemenza: e con profondissima venerazione inchinati ci protestiamo

DI V. MAESTA'

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servidori

Gl' Interessati.

A R-

5
ARGOMENTO.



FARNACE fù uno de' Figliuoli di *Mitridate Rè di Ponto*, e successe come il Maggiore di età ne' Regni paterni, da poi che l'armi Romane obbligarono quel Principe già sconfitto ad uccidersi colla propria sua spada.

Insidiò *Mitridate* vivendo a *Berenice Regina di Cappadocia*, per l'avidità di occupare anche quel Dominio; e coll'occasione che questa Principessa rimase vedova del suo Sposo *Ariarate*, non solamente le fece uccidere un Figliuolo, che di questo aveva avuto; mà le impedì, e frastornò le seconde Nozze con *Nicomede Rè della Bitinia*, di Lei invaghito.

In tale stato di cose aspirando *Farnace* all' unica Figlia della sudet-

A 3

ta

ta Regina, e non potendola conseguire per l'odio implacabile, che Berenice portava a Mitridate; la rapì, e sposò ad onta della Madre, la quale in vendetta di tali affronti, e violenze si unì coll'armi Romane contro Farnace, e contro la Figlia medesima, che a maritarsi con Eſſo avea consentito; e ne procurò con ogni suo sforzo la totale ruina.



Protesta al Lettore.

INcontrerai nella lettura di questo Dramma le solite voci Idolo, Numi, Fato, Adorare, e simili, usurpate da nostri Teatri per disprezzo sempre maggiore degl'Etnici; e alcune Massime contrarie non meno alla legge Naturale, che alla Divina, adattate a Persone immerse negli errori della cieca Gentilità. Condanna le sudette voci, e i concetti espressi con quelle, come menzogne; e detesta le sudette Massime come inganni di Coloro, che non erano illuminati dalla vera, e sana Fede Cattolica.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri
Apostolici Palatii.

N. Episcopus Bojan. Vicesgerens.

IMPRIMATUR.
Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædicatorum
Sac. Apost. Palatii Magister.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Riviera dell' Eufino con folta Selya d'arbori, che ingombrano tutta la Scena.

Escono Guastadori, che troncando in breve la Selva, la riducono ad un' aperta Campagna; nel confine della quale si vede il Mare, ed in esso l'Armata di Berenice.

Approdano le Navi, e gettati i Ponti, espongono sul Lido Cavalleria, e Fanteria.

Dopo l'Esercito, sbarca da ricco Naviglio Berenice con numeroso accompagnamento Reale.

Atrio nel Palazzo Reale di Eraclea.

Pianura in cui si vede la Città d'Eraclea accanto ad una Collina. Bosco da una parte, dove è nascosto Farnace co' suoi Soldati.

Viali di Platani, framezzati di Statove, nel mezzo de' quali è una gran Piramide, destinata per Sepolcro de i Rè di Ponto.

NELL' ATTO SECONDO.

Loggie.

Gran Galleria.

Altra veduta della Piramide, destinata per Sepolcro de i Rè di Ponto.

Gabinetti Reali.

NELL'

NELL' ATTO TERZO.

Piazza di Eraclea con Archi, e altre pompe trionfali.

Giardini Reali.

Stanza nobile con Baldacchino.

Padiglione Reale di Berenice, dirimpetto al quale è un grand'Arbore isolato.

Per la Machina.

Gran Nuvola, che viene innanzi dall'Orizzonte, ed aprendosi, mostra la Reggia di Marte, d'onde scenderà gran numero di Guerrieri, che faranno un Combattimento. Si aprirà poi un'altra Nuvola superiore, che formerà il Tempio della Pace; la quale sederà sopra un Globo trasparente, e anderà in alto, e in basso per tutto il Palco.



ATTORI.

FARNACE Rè di Ponto.

Sig. Domenico Gizzi, Virtuoso de la Real Cappella di Napoli.

TAMIRI Regina sua Sposa.

Sig. Filippo Finazzi Bergamasco.

SELINDA Sorella di Farnace.

Sig. Domenico Rumi.

BERENICE Regina di Cappadocia, Madre di Tamiri.

Sig. Carlo Broschi, detto Farinello.

GILADE Principe del Sangue Reale, Capitano di Berenice.

Sig. Luca Mengoni, Virtuoso del Serenissimo Principe Francesco di Modena.

POMPEO Proconsole Romano nell'Asia.

Sig. Domenico Federici.

AQUILIO Prefetto delle Legioni.

Sig. Raffaele Baldi.

Un Fanciullo, figlio di Farnace, e di Tamiri.

La Musica è del Sig. Leonardo Vinci
Maestro di Cappella Napolitano.

La Pace in Machina.

Il Sig. Giuliano Felli, Virtuoso degl'Illustrissimi Signori Cavalletti.

Inventore, e Direttore de' Balli.

Il Sig. Sebastiano Scio, Maestro di Ballo del Sereniss. Elettore Palatino.

Direttore degli Abbattimenti.

Il Sig. Giuseppe Coccetti.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Riviera dell' Eufino con folta Selva d'arbori,
che ingombrano tutta la Scena.

Escono Guastadori, che troncando in breve la Selva, la riducono ad un' aperta Campagna; nel confine della quale si vede il Mare, ed in esso l'Armata di Berenice.

Approdano le Navi, e gettati i Ponti, espongono sul lido Cavalleria, e Fanteria.

Dopo l'Esercito, sbarcano da ricco Naviglio Berenice, e Gilade con numeroso accompagnamento Reale.

Gil. **D** El nemico Farnace
Questo è l'Impero; e quella
Che là si vede torreggiar vicina,
È la Città de' Regni suoi Reina.

Ber. Vaste moli orgogliose,
Vi abatterò: quella che al Cielo ergete
Fronte altera, e superba
Forse vi coprirò d'arena, e d'erba.

Gil. Ei, se non mente de la fama il grido,
Già ne' vicini campi
Dal Romano valor fù debellato.

Ber. Fù debellato sì, ma non fù vinto:

Ha difese, ha ripari:

Risorgerà. Per atterrarlo è forza

Da la Reggia balzarlo entro una Tomba.

Gil. Se con l'armi di Roma

Le tue congiungi, il tuo Trionfo è certo.

Ber. Sì, da Roma invitata

A guerreggiar contro Farnace io venni.

Gil. Nunzj del nostro arrivo

Al gran Duce Romano invia Messaggi.

Ber. È già noto a Pompeo che Berenice

Dell' Eufino guerrier varcate l'onde,

Con cento amiche Schiere

Dell' Eufino guerrier preme le sponde.

Gil. Mà qual nube improvvisa

O di nebbia, o di polve a noi s'appressa?

Ber. Genti nemiche esser non ponno: Io vedo

Nell'Insegne ondeggiar l'Aquila invitta.

S C E N A II.

*Pompeo conseguito di Uffiziali, e Soldati
Romani: e i Sudetti.*

Pomp. **A** Mazone Regal dell'Oriente,

Ber. Debellator de' più feroci Imperi,

Pomp. Berenice:

Ber. Pompeo:

Pomp. Roma ti accoglie

Con le mie braccia.

Ber. E con le mie riceve

L'Asia gl'amplessi tuoi.

Pomp. Contro i Ribelli

De la gloria Romana

Com-

Combatteremo uniti.

Roma trionferà con Berenice,

Berenice con Roma.

Saran comuni le conquiste, e tutto

Sarà sol de' Nemici il danno, e il lutto.

Ber. La mia maggior conquista

Sarà la mia vendetta.

Mora Farnace: altro da te non bramo.

Pomp. Mora Farnace. Ad assalir le mura,

Qv'ei s'appiatta, io moverò frà poco

I più scelti Guerrieri.

Tu l'assalto feroce

D'altra parte asseconda; e vendicata

A momenti farai.

Ber. Principe, udisti?

a Gilade.

Sotto l'alto comando all'alta impresa

Guiderai le nostr' armi.

Gil. Seguirò coraggioso

L'orme di sì gran Duce; e col suo esempio

Soggiogando i Monarchi,

Conquistando la Terra,

O renderò maggior la tua fortuna;

O nell'opre ammirande

Lascerò l'ombra almen d'un nome grande.

Pomp.

Regni, ed Imperi

a Gilade.

Vuoi debellar?

Sol chi è Romano

Il grande arcano

Ti può insegnar.

Sol da i guerrieri

a Berenice.

Figli di Marte

Oggi si apprende

La

La nobil' arte
Di trionfar.

Regni &c.

S C E N A III.

Berenice, Gilade, e loro Seguito.

Gil. **M**A d' onde, o mia Regina,
D' onde contro Farnace odio si fie-
Perchè volerlo estinto? (ro?
Perdona al zelo mio. Tanto rigore
Per esser giusto, i suoi confini eccede.

Ber. Quai confini trovasti
Ne la rabbia crudel di Mitridate?
Egli oppresse sul campo
Con empio tradimento
Il mio Sposo Ariarate: Egli recise
Con ferro micidiale
Il più eccelso rampollo
Del mio tronco Reale:
Egli tutto tentò per mio periglio.

Gil. E le colpe del Padre ascrivi al Figlio?

Ber. Se non è reo Farnace
De' paterni delitti;
Altamente mi offese
Allor che mi rapì la mia Tamiri.

Gil. Mà l'errore emendò con farle dono
Del suo cor, del suo letto, e del suo Trono

Ber. Gilade, invan mi tenti.
Vedo anch' io che 'l mio sdegno
Impetuoso, e rapido trascorre:
Mà mi piace così. Voglio esser fiera:

Vo-

Voglio punir con brame
Del pari scelerate
E Farnace, e Tamiri, e Mitridate.

Da quel ferro, che ha svenato
Il mio Sposo sventurato,
Imparai la crudeltà.
Nel mirare un Figlio esangue,
E bagnato del mio sangue,
Mi scordai de la pietà.
Da quel &c.

S C E N A IV.

Atrio del Palazzo Reale nella Città:

Farnace.

Benchè vinto, e sconfitto,
Perfide stelle, io son Farnace ancora:
Di Mitridate il Figlio
Ha in pugno ancor di Mitridate il brando,
Ha in seno ancor di Mitridate il core.
Per lacerare i lauri in su la chioma
A la superba Roma,
Risorgerò nemico ognor più crudo,
Cenere anche sepolto, e spirto ignudo.

S C E N A V.

Tamiri, e Farnace.

Tam. **M**io Consorte, mio Rè: deh per le sa-
Venerabili fiamme (cre
D' amore, e d' Imeneo; per quella fede,
Che annodò le nostr' alme, arresta il piede.

A que-

„ A questa Reggia intorno
 „ Ululando minaccia
 „ La Lupa del Tarpeo stragi, e ruine,
 „ E nel rischio maggior da lei tu parti?
 „ Te presente ogni schiera
 „ A la pugna s'infiamma; e te presente
 „ La ferocia si desta
 „ In ogni cor. Mà se tu vai, chi resta?
Farn. „ Restano i Numi, resta
 „ La ragione immortal dell'armi nostre.
 „ All'anime volgari
 „ Si abbandoni l'onor de la difesa:
 „ La Spada di Farnace
 „ I cimenti precorre, e non gli aspetta.
 „ Ad insultarmi in questa Reggia ancora
 „ Venga il Romano Esercito: ma quando
 „ Assalito mi crede;
 „ Con battaglia più atroce
 „ Mi senta al fianco assalitor feroce.
Tam. „ Impresa di te degna;
 „ Mà troppo, o caro, all'amor mio funesta:
Farn. Non ami ben, se l'onor mio non ami.
Tam. Amo sì l'onor tuo; mà mi spaventa
 L'orror dell'imminente alto periglio.
Farn. Dove è più di periglio, è più di gloria.
Tam. Vanne dunque, o crudele, e me qui lascia
 Tra le fiere agonie de miei timori:
 Lascia in balia del Vincitor superbo
 La Sposa desolata,
 E l'infelice, oh Dio, tenero Figlio;
 Perchè vadano entrambi
 Frà le Schiave più vili a torcer lane,

Ed

Ed a bacciar le Clamidi Romane.
Farn. Questo solo pensiero
 Urta la mia costanza:
 Mà lo domi virtù robusta, e forte.)
 Sposa, Tamiri, ascolta.
Tam. Il cenno attendo.
Farn. Quest'acciaro fatal, che fuma ancora
 De le stragi nemiche,
 Prendi, o Regina; e sovra d'esso giura
 D'efeguir quella legge,
 Che uscirà dal mio labro.
Tam. Eccomi pronta.
Farn. La Tiranna del Mondo
 Puote ancora esser viata.
 Mà se l'empia Fortuna
 Idolatra di lei, per lei pugnando
 Farà che sul mio capo
 L'Aquile abominate alzino il volo;
 Tutto nel cor del Figlio, indi nel tuo
 Tu questo ferro immergi:
 Dall'indegno servaggio esso vi sciolga;
 E l'ingiurie del ferro il ferro tolga.
Tam. Due gran prove mi chiedi,
 Signor, del mio coraggio:
 L'una è degna di me, perchè son moglie;
 L'altra è indegna di me, perchè son madre.
Farn. Anch'io son padre, e te 'l comando. A
 Questo nome non toglie (no
 L'alta necessità d'oprar da Grandi.
 Tamiri addio. Con quest'amplesso impegno
 L'ubbidienza tua. Servi a la legge, (ria:
 Che giurasti al mio amore, e a la mia glo-
 E pen-

E pensa che conforte
Di Farnace non sei, se non sei forte .

Parli di Madre amante

Nell' alma tua l'amor :

Ma di Regina ancor

Parli la maestà .

Se ti dirà l'affetto ,

Che viva il Pargoletto :

Che mora da Regnante

La gloria ti dirà .

Parli &c.

S C E N A VI.

Tamiri .

CH' io mi tolga col ferro

All' onta del trionfo ,

E' giustizia, è ragione ; e sì grand' atto

Stabilito era già ne' miei pensieri .

Mà che col ferro stesso

Io sveni il caro Figlio , il Figlio amato ;

E' ferezza crudel d'ingiusto fato .

„ Lumi eterni del Cielo ;

„ Se dell'Asia languente

„ Meditate là su l'eccidio estremo ;

„ Pria dell'orribil caso

„ Un fulmine vibrare ,

„ Che queste membra in cenere dissolva ;

„ E me dal crudo giuramento assolva .

Combattono quest'alma

La gloria, e la pietà ;

L'amor , la fedeltà ;

Lo

Lo Sposo, e'l Figlio :

Lo Sposo tradirò ?

Il Figlio ucciderò ?

Ahi che l'ingiusta palma

Non so di chi sarà .

Cieli, consiglio .

Combattono &c.

S C E N A VII.

Pianura , in cui si vede la Città d'Eraclea accanto ad una Collina , attraversata da un Ponte. Bosco da una parte, dove è nascosto Farnace co' suoi Soldati .

Pompeo col suo Esercito ; Gilade con quello di Berenice ; Aquilio, e altri Capitani sul Campo. Difensori sopra le mura della Città .

Pomp. **C** Uerrieri: eccovi a fronte

La Città più superba ,

Ove regni Farnace , ove regnasse

Il gran nemico Mitridate . In quella

E' il più forte riparo

Dell'Asia già cadente ,

La difesa maggior dell'Oriente :

Se col vostro valor voi l'atterrate ;

Là su l'Eoe pendici

Si desterà pria dell'usato il Sole

Al chiaro suon de la Romana tromba ;

E la Fenice altera ,

All'Aquila guerriera

Mostrerà la sua cuna, e la sua tomba .

Su

Su Campioni

Gil. Aquil.

Su Guerrieri

A 3.

Coraggiosi, arditì, e fieri
A ferire, e a fulminar.*Pom.*„ Combattete in una guerra
„ Quanto l'Asia in se riserra:*Gil. Aquil.*„ E potete in un sol Regno
„ Cento Regni conquistar.

Su Campioni &c.

Segue l'assalto alle mura della Città, che viene attaccata nella pianura, e sul colle. Sortiscono gli Assaliti, e respingono sul Campo gli Assalitori. In questo mentre esce dal Bosco Farnace co' suoi Soldati.

Far. In sì gran punto ancora

La fortuna si tenti; o almen si mora.

Investe a le spalle i Nemici; e si combatte nel tempo medesimo sul Campo, su le mura, e sul Colle. Dopo molto contrasto, Farnace, e gli altri sono fuggati, la Città è presa, e occupata da' Vincitori.

S C E N A V I I I.

*Aquilio con Selinda dalla parte della Città:
Dall'altra Berenice con Seguìto. Pompeo,
Gilade, e Soldati sul Campo.*

Sel. **S**ignor, s'anche frà l'armi
Pietade ha luogo, e cortesia non toglie
Punto di lena a' marziali incendj;

Me

Me fanciulla non vile

Dal militare ardir salva, e difendi:

Aquil. Quanto è vaga Costei!)*Gil.* Quanto è gentile!)*Pom.* Sorgi, o nobil Donzella,

E 'l tuo grado palesa.

Sel. Io son Selinda.*Ber.* Selinda di Farnace

La Superba germana?

Sel. „ Sì, di Farnace io son germana, e figlia

„ Di quel gran genitore,

„ Che fè tremar con la temuta spada

„ A Roma, e a Berenice in petto il core.

Ber. „ Mà pur l'uno è sconfitto, e l'altro estinto;

„ E Roma, e Berenice al fine han vinto.

Pom. Contro Regia Fanciulla

Di nobil petto la virtù non s'armi.

Avrai nel nostro Campo,

Bella Selinda, e sicurezza e scampo.

Gilade, a te consegno

L'illustre Prigioniera.

Ber. Ben guardata Ella sia,

Fin che di Roma il fulmine fatale

Sul Fratel contumace oggi si scocchi.

Gil. Ha l'alba in su la fronte!)*Aquil.* Ha il Sol negl'occhi!)*Pom.* Su l'abbattute mura

La vittoria ci chiama: andianne omai.

Ber. Di quel Barbaro al fin mi vendicai.)*Entrano nella Città.*

S C E N A IX.

Selinda, Gilade, e alcuni Soldati.

Sel. **A** Nostri danni armata
Venne ancor Berenice?
E congiurò con le Romane Squadre
Contro l'unica Figlia ancor la Madre?

Gil. Non ha riguardi, o Bella,
La ragion de lo sdegno
A la ragion del sangue, e dell'amore.

Sel. E tu per Lei pugnasti,
Di Reina crudel Duce peggiore?

Gil. Pugnai per Berenice
Pria di veder Selinda:
Or che Selinda io vidi,
Berenice abborrisco,
Odio la mia vittoria,
Detesto il mio valore, e la mia gloria.

Sel. Forse di me ti spiace?
Forse hai pietà de la sventura mia?

Gil. Interroga i tuoi lumi,
Che mi han veduto il core;
E i lumi tuoi diranno
Qual sia la pena mia, quale il mio affanno.

Occhi: voi siete quelle
Due chiare, e vive stelle,
Che prima di bendarsi
Portava in fronte Amor.
Però splendete tanto:
Però godete il vanto

Di

Di far, veduti appena,
Innamorare un cor.
Occhi &c.

S C E N A X.

Selinda.

Qual sembianza improvvisa
Abbagliò le pupille,
Indi l'alma ingombrò col suo splendore?
Ah se mai fosse amore,
Che aggiungesse i suoi mali ai mali miei,
Saria con doppia pena
Doppia la mia catena,
E due guerre in un tempo io proverei.

Un caro, e dolce sguardo
Nell' intimo del petto
Mi va cercando il cor.
Io lo difendo, e guardo:
Ma pure a mio dispetto
Vorria trovarlo Amor.

Un caro &c.

S C E N A XI.

Viale di Platani framezzati di Statove, nel
mezzo de' quali è una gran Piramide,
destinata per sepolcro de i
Rè di Ponto.

*Tamiri col suo piccolo Figlio, condotto a mano
da un Servo.*

Figlio; non v'è più scampo: (mi
L'empia Roma trionfa; e a noi de' Nu-
Nissun più resta, o restano i men forti.

Mo.

Morir si dee : l'ora fatale è giunta .
 Or che farò ? S'adempia
 Di Farnace il comando :
 Mà non s'adempia in questo
 De le viscere mie parto innocente .
 E poichè non rimane
 D'un' Impero sì nobile , e di tante
 Città superbe un breve
 Spazio di terra , ove un Bambin s'asconda ;
 Differra , o fido Servo ,
 Questo sacro , e feral Tempio dell'Ombre e
 Ivi il Figlio si celi .

*Prende per mano il Fanciullo ; e fratanto
 il Servo va ad aprir la Piramide .*

O Figlio , o troppo tardi
 Nato all'afflitta Patria , e troppo presto
 A la Madre infelice :
 Io ti dono una vita ,
 Che il Genitor condanna ;
 Ma ti riserbo al rischio
 D'una servil catena : abbila in grado ;
 S'ella è pietà ; se crudeltà , perdona .
 Andianne , o Figlio

*S'incamina ; ma ripugnando il Fanciullo ;
 ritorna addietro .*

Ah tu ritiri il passo ,
 E prendi a sdegno il vergognoso asilo !
 Cedi a la tua fortuna ,
 Diletto mio ; cedi al destino , e vivi .
 Tempo forse verrà , che tu ripigli
 L'indole generosa ; e che ritolga
 A la Lupa tiranna

L'usur-

L'usurpato Dominio : Oggi ti basti
 D'ingannar la tua morte . Intanto , o caro ,
 Questo bacio ricevi ,
 Del mio povero amore ultimo dono :
 L'alma sen viene in esso
 Tutta sul labro , ed a seguirti impara .
 Vanne : fra pochi istanti
 Anch'io verrò . Mi chiuderà l'istessa
 Tomba , ch'ora te chiude .
 Ti starò sempre al fianco ,
 Veglierò su i tuoi casi Ombra gelosa .
 Vanne Idol mio : Colà ti cela , e posa .

*Entra il Fanciullo nella Piramide , e il Ser-
 vo chiude la Porta .*

Mà di Madre a bastanza
 Si è serbato il costume :
 Tornisi a ripigliar quel di Consorte .
Cava il Pugnale datole da Farnace .
 Fiero ordigno di morte ,
 De le sciagure mie rimedio estremo ,
 Aprimi il petto , e col mio sangue scrivi ,
 Che da Reina io vissi , e da Reina
 Libera , e coronata
 Seppi ancora morir .

*Mentre vuole uccidersi , viene arrestata
 improvvisamente da Berenice .*



B

SCE-

S C E N A X I I .

Berenice con la sua Guardia Reale, e la Medesima.

Ber. Fermati, ingrata.
Togliendole il Pugnale.

Tam. Qual ingiusta pietà?

Ber. Qual folle ardire?

Tam. Usurparmi una morte,
Che i miei disastri onora?

Ber. Arbitrar d'una vita,
Di cui Roma è Signora?

Tam. Ma tu di Roma Amica,
Dimmi se giungi a me Madre, o Nemica?

Ber. Figlia di Berenice
In me la Madre or vedi:
Ma Sposa di Farnace
Vedi in me la Nemica, e la Tiranna.

Tam. A Farnace io non tolgo
Ciò che a Farnace io devo;
E lascio all'amor suo la sua Conforte.

Ber. Ed io non tolgo a Roma
Ciò ch'è di Roma; e una Superba lascio
Al suo trionfo, ed a le sue catene.

Tam. E in che peccò quell'Infelice, amando
La tua prole in Tamiri,
E l'immagine tua nel mio sembiante?

Ber. In che peccò? Non ti rapì l'indegno
Da le mie braccia a mio dispetto?

Tam. Ed io
Qual'oltraggio ti feci

Con

Con ubbidire al mio destin?

Ber. „ Dovevi

„ A la Madre ubbidir pria che al destino:

„ Ma destino tu chiami

„ La tua perfidia, e il tuo malnato amore?

Tam. „ Ah Regina

Ber. Non più. Dove ascondesti

Del mio fiero nemico

L'odiatq Germe?

Tam. Oh D . . !

Ne la strage dell'Asia il cerco anch'io:

Ber. Nel pallor del tuo volto

La tua frode io ravviso.

Parla: il Figlio dov'è?

Tam. Dov'è il mio Sposo?

Dove il mio Regno? e dove

Con la mia libertà la mia grandezza?

Ber. Non passeggia il dolor con tanto fasto

Su le grandi sciagure.

Tu l'occultasti, iniqua:

Ma i tormenti, e le fiamme

Ti trarranno dal sen l'alma, o l'arcano.

Tam. Pensi di spaventarmi? Io sono avvezza

A sfidar la mia morte.

Svenami: chi te'l vieta?

Chi ti chiede pietà? Giunta all'estremo

De le miserie mie, nulla più temo.

* *

*

B 2

SCE-

S C E N A X I I I .

Pompeo con Seguito, e le Medesime.

Ber. **S**ignor; Costei ch'audace empie le vene
Del sangue mio, ma nel suo core im-
Ha l'immagine sol del suo Farnace, (pressa
Sia pur tua Prigioniera.
D'esserle Madre io sdegno,
Da che l'empia sdegnò d'essermi Figlia.
Il nome di Reina
Cangi in quello di Serva; e de' suoi Regni
Abbia sol tanto appena,
Quanto può misurarne una catena.

Tam. Signor; miri al tuo piede
Dell'invitto Ariarate
Una Figlia infelice;
Odiata così da Berenice,
Perchè serba nel petto
Pieno di fede, e di costanza il core,
Come l'heritò dal Genitore.

Pom. Ben ti risplende in volto
La chiarezza del sangue, e in un dell'alma.
Nulla io chiedo da te. Sei prigioniera
De la tua Genitrice: a lei t'inchina;
Ed in lei riconosci
La vincitrice tua, la tua Regina.

Ber. Nò, nò: resti l'iniqua,
Resti pur ne' tuoi lacci,
Fin che riveli dove
Ostinata nasconde il Figlio indegno;
Ad onta del mio amore, e del mio sdegno.

S C E-

S C E N A X I V .

Tamiri, e Pompeo col suo Seguito.

Pom. **D**onna, la tua fortuna (tuo amore
E' comune al tuo amor: ceda il
Dunque a la tua fortuna, e non contenda
Al Vincitor de la vittoria il frutto.
In quel tenero tralcio
D'una Pianta rubbella
Può germogliare un gran Nemico a Roma:
L'Asia non è ancor doma;
E ben saria cagione
La mia stolta pietà d'alto periglio,
Se risorgesse il Genitor nel Figlio.

Tam. Roma dunque ci teme?
„ E già vinti ci teme? O fortunate
„ Nostre cadute! O sorte
„ Propizia ancor ne le sciagure estreme!
Vive, sì vive il Pargoletto illustre,
Tanto da voi temuto, Eroi Latini:
Vive; ma custodito
Dai voti de la Patria, e da le mie
Diligenze amorose.
In esso io celo a Roma
La più nobile Spoglia: in esso io tolgo
Il suo maggior trofeo
Al Domator dell'Asia, al gran Pompeo.
Forti Eroi, che de la Terra
Fulminando trionfate,
Come i Regni soggiogate,
Se un Fanciullo vi spaventa?

B 3

Chi

Chi da voi fu vinto in guerra
Vergognoso abbassi il ciglio ;
Se con l'ombra d'un suo Figlio
Una Donna vi sgomenta .
Forti &c.

S C E N A X V.

Pompeo .

Come ben fa veder la Donna eccelsa ,
Che l'insolente arbitrio de la Sorte
Non serba autorità su le grand' alme :
E che un' alta Virtude ,
Benchè di lacci involta ,
Va con libero piè sempre disciolta :
Mi piace , e m'innamora
Ne' miei Nemici ancora
L'intrepida costanza ,
Di generoso cor .
E trovo un bel diletto
Nel fasto , e nel dispetto ;
Che mostra la sembianza
Del Vinto al Vincitor .
Mi piace &c.

S C E N A X V I.

Loggie .

Farnace , e Selinda .

Sel. **M**io Rè , pur ti riveggio .

Far. Pur di nuovo, o Germana, al senti

Sel. Estinto io ti piangea (stringo .
Nell'

Nell'affalto crudele .

Farn. Ed io te piango
Trà legami servili .

Sel. In questa Reggia
Da Nemici ingombrata ;
Che mediti ? che tenti ?

Farn. Alto disegno
Per incognite vie quà mi condusse .
Ov'è Tamiri ?

Sel. Appunto
Di Lei cercava .

Farn. Il Figlio ?

Sel. Ancor nol vidi .

Farn. Come t'accolse il Vincitor ?

Sel. Con fasto
Pari a la sua grandezza .

Farn. Con eguale alterezza
Aquilio non t'accolse .

Sel. Ama Aquilio , il confesso ;

Farn. Gilade ancor

Sel. Nol niego .
Ma dagl'affetti loro
Riverenza , ed ossequio unqua non parte ;
Nè parte da Selinda
La maestà di Vergine Reale .

Farn. So che servi al tuo grado
Più che a la tua fortuna. Or tu m'ascolta ;
E' Guerriero anche amore ; e l'armi sue ,
Perchè meno temute ,
Son più potenti . Ambo rigetta : e quando
Altro far tu non possa ,
La lor follia ti giovi .

Nasceran dall'amor le gelosie ,
E da le gelosie l'ire , e gli sdegni .

Così forse armerai
Roma contro di Roma ; e Berenice
Contro di Berenice : e così forse
Degl'occhi tuoi con la fatal saetta
Tu medesima farai la tua vendetta .

Già per vaga , e vezzosa Beltà
Arse l'Asia d'incendio guerriero ;
Oggi forse un tuo sguardo farà ,
Che dell'Asia riforga l'Impero .
Già &c.

S C E N A XVII.

Aquilio , e Selinda .

Aquil. **B**ella Selinda : io torno (so
A vagheggiar nel tuo leggiadro vi-
La più serena idea , che mai scendesse
Dall' alte sfere ad illustrar la Terra :

Sel. Duce : me non alletta
Aura di vana lode .

Aquil. Amor favella
Su le mie labra , e dal soggetto impara
A Sollevarsi .

Sel. Amore
In un' Eroe Romano
Sarebbe affetto inusitato , e strano .

Aquil. Che ? Non amano forse anche gl' Eroi ?

Sel. ,, Sì , ma non sono Eroi , se sono Amanti .
,, Travia dall' alte imprese
,, L'anime grandi amore .

Anzi

Aquil. ,, Anzi d'amore
,, E' stimolo a la gloria ogni saetta .
Sel. Vanne . Non è possibile che mai
Aquilio il maggior Duce
Dell' invitto Pompeo ,
Vaneggi adorator del mio semblante :
Sei Guerriero nell' Asia , e non amente .

Aquil. Se Guerriero son' io ,
Come tale mi accogli ; e mi concedi
Generosa l'onor di tuo Campione .

Sel. ,, Ma dimmi : avrai coraggio
,, Da meritare il titolo , che chiedi ?

Aquil. ,, Che ? non empie a bastanza
,, Dell' opre mie le trombe sue la Fama ?

Sel. Senti : Libera io nacqui , e ne le vene
Ho un sangue , che più volte
Fè vacillare in fronte
A la tua Roma i combattuti allori :
Questo sangue mal soffre
L'onte de la Fortuna .

Qualche cosa tu ardisci
Degna di te , degna di me . Rifletti
Su le mie voci , e su le mie vicende :
E se sprone bisogna al tuo valore ,
Sappi che questo core
Da' sereni occhi tuoi non si difende .

Aquil. Ma se tu non palesi il tuo desio

Sel. Vanne , e pensaci bene . Aquilio , addio .

Aquil. Bei labri , io penserò ;
Ma che risolverò ,
Se ho risoluto già
Di sempre amarvi ?

Voi siete il pensier mio ,
Bei labri ; e non poss' io
Ad altro mai pensar ,
Che a vagheggiarvi .
Bei &c.

S C E N A X V I I I .

Gilade , e Selinda .

Gil. **B** Ella vergine illustre , (pille
„ Che nel chiaro splendor de le pu-
„ Tutto il seren dell' ampie stelle accogli

Sel. Gilade , a che venisti ?

Gil. Ad offerirti ,
Se l'offerta ti aggrada ,
Il mio core in tributo , e la mia spada .

Sel. Se non isdegni quelle ,
Che prescriver desio leggi al tuo affetto ,
Non sol per mio Guerriero ,
Ma per mio Cavaliero anche t' accetto .

Gil. Son' io , bella , al tuo piè : di me disponi .

Sel. Ecco le leggi . A tuo piacer mi guarda ,
S' io ti son cara ; e a tuo piacer mi segui .

Amami : e se pretende
Ricompensa pudica , e premio onesto
Il tuo Reale ardore ,

A tuo piacer favellami d' amore .

Gil. Troppo soave è questa legge , ed io . . .

Sel. E tu per compensarmi
De' miei favori , e de' miei doni ; attento
Sollecito , e fedele
Le mie brame , i miei cenni eseguirai ;
E do-

E dovunque io ti chieda opra , e consiglio ;
Senza temer periglio
Opra , e consiglio a me prestar dovrai .
Gil. Di portar son contento
Giogo così gentile
Per beltà così vaga , e signorile .

S C E N A X I X .

Berenice , e i Medesimi .

Ber. **D** Uce : libera , e sciolta (mano
Più non vada Costei . Finche il Ger-
Nè miei ceppi non cade , Ella per lui
Porti a la destra , e al piè nodi tenaci .

Gil. Tanto rigor

Ber. Vanne , ubbidisci , e taci .

Sel. „ Verrà , Crudele , verrà quel dì ,
„ Che da tuoi lacci mi scioglierò :
„ Benchè Fanciulla , per vendicarmi
„ Di forze , e d'armi
„ Non mancherò .

Vorrà &c.

S C E N A X X .

Berenice .

S I paventa , se noce
Uno sdegno Real ; ma si deride ,
Se per vana pietà langue , e vien meno :
Il timor , che li fece , i Rè conserva ,
E ruvinosa è senza
La base del rigore ogni clemenza .

A T T O

Chi temea Giove Regnante
 Pria che Giove fulminante
 Cominciasse a lampeggiar?
 Il rimbombo de' suoi strali
 Fece ai timidi mortali
 Tanti Numi immaginar.
 Chi &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Appartamenti Reali.

Aquilio, e Gilade battendosi colle Spade:

Gil. IO così ti favello.

Aquil. IO così ti rispondo:

Gil. COSÌ ragion ti chiedo

Aquil. COSÌ ragion ti rendo

Gil. De la tua vanità.

Aquil. Del mio

Pom. Cessate.

si frapone:

Qual furor? Qual contesa?

Aquil. Al merto di Selinda

Io pretendo servir: Gilade il vieta.

Gil. Di custodir la Bella

Mi fu dato l'onor da un tuo comando:

Aquil. Io la rinvenni fuggitiva, ed io

Al Campo la guidai.

Gil. Non è tua Spoglia:

Ricorse al Duce, e sicurezza ottenne.

Aquil. Schiava non già, ma Sposa

Io volerla potrei.

Gil. Di Berenice

Manca l'assenso: ha parte

Ne la vittoria Berenice ancora?

Aquil. „ Gilade, invan ripugni.

Gil.

Gil. „ Aquilio , invan contrasti .

Aquil. „ Io la pretendo .

Gil. „ Io la guardo .

Aquil. „ Io la voglio .

Gil. „ Io la difendo .

Pom. Omai tacete . Aquilio ; io ben saprei
Le tue brame appagar : ma ragion chiede ,

Che Tamiri , e Selinda

Doninsi a Berenice . E quando ancora

Selinda fosse in tuo poter , già sai

L'uso , che vieta a noi

Sposar Beltà straniera ,

E nemica di Roma , e prigioniera .

Segui Marte , e resisti ad Amore :

Ti vorrei più Guerriero , che Amante .

Prima devi a la gloria il tuo core ;

Indi a vago , e leggiadro sembante

Segui &c.

SCENA II.

Aquilio , e Gilade .

Aquil. **N**Orma da Roma il genio mio non
prende .

Gil. Roma dia legge all'armi ,
Non agl'amori .

Aquil. Or se a te piace , io bramo

Che decida Selinda

Le nostre gare . Interrogiam la Bella ;

E dichiarì Ella stessa il nostro fato .

Sia di Gilade , quando

Effer voglia di Gilade : ma sia

D'Aqui-

D'Aquilio , se d'Aquilio effer desia .

Gil. Son pago (Ella mi scelse

Già per suo Cavaliero .)

Aquil. Son lieto (Ella mi diede

Il carattere già di suo Guerriero .)

SCENA III.

Selinda , e i Medesimi .

Gil. **P**Rincipessa gentil : ciascun di noi
Ha l'illustre ardimento

Di sospirar per te . Ma le nostr' alme

Dov'è tanta bellezza

Rivalità soffrir non ponno . Eleggi

Qual di noi più ti piace

A la gloria d'amarti ; e all'altro imponi

Ch'estingua la sua fiamma :

Che in fortuna diversa ambo contenti ;

L'uno de le sue gioje ,

L'altro si goderà de' suoi tormenti .

Sel. „ Questi languidi sguardi

„ Ebbero tanta forza

„ Da vibrarvi nel sen dardi , e faville ?

Aquil. „ Basta per adorarti aver pupille :

Sel. Ambo dunque per me d'amore ardete ?

Ed ambo mi chiedete ,

Ch'io rifiuti un di voi ?

Gil. Pende il nostro destin da' cenni tuoi .

Sel. Goderei d'appagarvi ;

Ma

Gil. Qual dubio ?

Aquil. Qual tema ?

Sel.

40 A T T O

Sel. Chi farà poi l'escluso
Si turberà? si sdegherà?

Aquil. Tranquillo,

Gil. Sereno,

Aquil. Imperturbabile

Gil. Costante

Aquil. Soffrirà la ripulsa.

Gil. Al Rival cederà.

Sel. Questo è l'amore, *ad Aquil.*

Che per me t'arde il core?

Mi potresti lasciar con tanta pace, *a Gil.*

E sospiri per me?

Finto. *ad Aquil.*

Mendace. *a Gil.*

Lascia di sospirar: *ad Aquil.*

Lascia di vaneggiar: *a Gil.*

Tu non intendi amor. *ad Aquil.*

Tu amar non sai. *a Gil.*

Se puoi quando ti piace

Snodare i tuoi legami, *ad Aquil.*

Estinguer la tua face, *a Gil.*

Non hai catene al cor. *ad Aquil.*

Fiamme non hai. *a Gil.*

Lascia &c.

S C E N A I V.

Gilade, e Aquilio.

Gil. **T**Empo miglior si scelga, onde la Bella

Meno schiva, e guardinga

A noi palesi il genio suo.

Aquil. Son queste

So-

Solite ripugnanze

Di ritrosa Beltà, che poi si arrende;

Già ch'altro non pretende

Con quel tenero suo dolce rigore,

Che aggiunger' esca ad un novello amore.

Talor due pupillette

Non s'armano di vezzi;

Ma co' i dispreggi

Ci fanno innamorar.

Altere, e fastosette

Ci sembrano più care:

E fanno amare

Chi non volesse amar.

Talor &c.

S C E N A V.

Gilade, e Berenice con Seguito.

Ber. **D**I Farnace, e del Figlio
Cerchisi in ogni parte: alto sospetto

Mormora nel mio petto,

Ch'entro la Reggia ascosi

Vivano entrambi.

Gil. Ubbidirò.

Ber. Ma intanto,

Già che amico destino

Guidò Selinda ne' miei lacci, io voglio

Cominciar da Costei la mia vendetta.

La vittima è ben degua....

Gil. Ah mia Regina. *s'inginocchia.*

Ber. Che pretendi da me? Levati, e parla.

Gil. Selinda appena io vidi,

Che

Che del vago sembante
 Da i lumi al cor l'immagine se'n corse ;
 Nè il sentier più trovai ,
 Per cui dal cor la rimandassi a i lumi .
 Dona al sangue , ch' io spargo
 Per la grandezza tua ; dona al mio zelo ,
 Dona al mio amor

Ber. Selinda ?

Gil. Ah l'innocente , e misera fanciulla
 Parte non ha

Ber. Mi avvedo

Che non conosci Berenice . Vanne :
 Usa di mia bontà . Doma te stesso ;
 Doma i sensi malcauti ; e fra poch' ore
 Nel seno ammorza il temerario ardore .

Colei , che t'invaghì ,

Si riderà di te :

Di me

Si riderà .

Di me , che non la sveno

A i giusti miei furori :

Di te , che t'innamori

Di perfida Beltà .

Colei &c.

S C E N A VI.

Gilade .

A L'orrenda minaccia entro le vene
 Il sangue si agghiacciò: la voce ancora
 Sbigottita , e tremante
 Mi fuggì da le labbra . Ah se pretende

Offe-

Offequio , e fedeltà da la mia spada ,
 Contro la mia Diletta
 Berenice non s'armi : o in pena attenda
 Ch'io crudeltà per crudeltà le renda .

Anche a Giove io farò guerra ;

Se mai Giove tenterà

Di rapirmi la Beltà ,

Che quest'alma innamorò :

Morirò , che non è molto

Il morir per un bel volto ,

Se la vita di Colei

Con la mia salvar potrò :

Anche &c.

S C E N A VII.

Altra veduta della Piramide , destinata per
 Sepolcro de i Rè di Ponto .

Farnace .

NO' che ceder non voglio : ancor mi re-
 Un momento fatale , (sta

Che renda memorabile , e tremendo

Al gran giro de' Secoli il mio nome :

Oppressa libertà , ti devo ancora

L'ultimo sacrificio : oggi s'adempia :

Son già scelte le vittime , e son tali

Che ben ponno illustrar la mia sciagura :

Scenderò negl' Elisj

Con le spoglie superbe

Di due Tiranni trucidati ; e carica

Di trofeo sì pesante ,

Stati-

Stancherà l'Ombra mia sul guado estremo
Dell'antico Nocchiero il fatal remo.

S C E N A V I I I .

Tamiri, e Farnace.

Tam. **P**Upille; o voi sognate, o questi è certo
Il diletto mio Sposo.)

Farn. Cieli; vive Tamiri, e al mio comando
Non ubbidì?)

Tam. Qual Nume
Mosso a pietà degl' aspri miei tormenti,
Ti riconduce a consolarmi, o caro?

Farn. Quel Nume spergiurato
Da te, vil Donna.

Tam. Ah che quel Nume stesso . . .

Farn. Taci. Cotanto è dunque
Dolce la vita ai miseri, che ponno
Goderne ancora in servitù crudele?

Tam. ,, Signore . . .

Farn. ,, Al mio nemico
,, Riserba questo titolo, e le chiome
,, Offri ad infame acciaro abietta ancella.

Tam. ,, Generoso Pompeo
,, E vita, e libertà lasciommi in dono.

Farn. ,, Libertà ch' è donata, è sempre vile;
,, E una vita soggetta è più che morte.

Tam. Io ben volea morendo
Fuggir l'ingiurie de la mia fortuna:
Ma Berenice . . .

Farn. Intendo:
Berenice ti diede

Col sangue suo la sua viltà. Ma forse
Al primo tradimento
Il secondo accoppiasti;
E all' oltraggio del barbaro Trionfo
Il figlio mio serbasti.

Tam. Ah lo serbai (deh secondate, o Cieli,
L'amorosa menzogna)
Ma lo serbai di quella Tomba in seno.
Ivi è sepolta, oh D . . .,
L'unica tua delizia, e l'amor mio.

Farn. Dunque morì l'amata prole! Ah troppo,
Troppo ottenne da me la mia sciagura!
Si è servito a la gloria: omai si serva
A la paterna tenerezza. Parli,
Parli alquanto il dolore,
Che nel mio petto alberga:
Poi nel centro del core
Un' austerà virtù tutto il sommerga.

Perdona, o Figlio amato,
Perdona al Genitor,
Che sol per troppo amor
Ti fu spietato.
S' io piango sol per te,
Non ti lagnar di me;
E negl' Elisj, oh D . . .,
Non dir: fu il Padre mio,
Che mi ha svenato.

Perdona &c.

S C E N A I X.

Berenice con seguito di Soldati, e Tamiri.

Ber. **O** Là? queste superbe
Memorie di una stirpe
Insidiosa a Berenice, e a Roma,
Cadano a terra sparse.

Tam. Oh Dei, che sento!

Ber. E'l cenere infedel disperda il vento.

Tam. Ah Regina, ah Soldati: avida tanto
L'ira vostra è di fangue,
Che si avvanza a cercar nell' ossa ignude
De Reali Sepolcri esca funesta?

Ber. A la vendetta mia non basta il fangue:
Vive sempre l'offesa,
Fin che vive frà noi
Dell'ingiusto offensor qualche memoria.

Tam. Ah Madre (ed è pur questo un sì bel no-
Che raddolcir potria quel di nemica) (me,
Per quei teneri amplessi, onde una volta
Con braccia pargolette

Ti circondava il sen: per quei soavi
Vezzi, con cui dal collo
Bambina ti pendea,
Risparmia al mio dolore,
Risparmia a la tua gloria, e a la tua fama
Un'oltraggio crudele,
Da cui degno di te frutto non cogli.

» Che mai da freddi avelli

» Può temer Berenice?

» Qual guerra ha mai con l'Ombre

Di

» Di Cappadocia la Reina invitta?

» Volgi, deh volgi altrove

» L'ire vendicatrici; e ad una Figlia,

» Che in pianto il cor dissolve,

» Pochi fassi concedi, e poca polve.

Ber. E pianger può la moglie

Del gran Farnace? Pianga:

Ma pietà non ottenga. Ite, atterrate....

Tam. Sì, ben dicesti; il pianto

Non è degno di me: di me più degno

Sarà il furor. Contrafterò feroce:

Darà forza lo sdegno al braccio imbelle.

E forse a la difesa

Del suo Regale avello avrò compagna

L'ombra di Mitridate.

Ber. Ei negl' Elisj

Dolcemente riposa, e non t'ascolta.

Tam. », Avrò compagno Giove,

» Sù la fede di cui dormono l'Ombre. (ma

Ber. », Le sue stelle ei governa, e lascia a Ro-

» La cura di abbassar le teste altere.

Tam. », Avrò del mio Farnace

» Compagno il Genio, e il nome grande.

Ber. », Venga

» Questo tuo formidabile Guerriero;

» E ne mostri quel volto,

» Che a le nostr' ire una vil fuga ha tolto.

Tam. », Ah se non v'è chi mi soccorra; io sola

» Di Farnace più forte,

» Meno ingiusta di Giove,

» Di Mitridate più tremenda, e fiera, (te?

» Combatterò. Sù via: Chi vien? Chi abbat-

Ber.

Ber. A voi, Guerrieri: cada]
L'altera mole.

Tam. Oh D...!

Turto invano ho tentato) *Empj*, fermate:
Odimi, *Berenice*.

Ber. Che dirai?

Tam. Che farò? Materno amore
Seguo sì le tue voci, e il tuo consiglio:
Mi trafigga lo Sposo, e viva il Figlio.)

Ber. A che pensi? a che badi?

Tam. Oh con qual prezzo (go!
La tua clemenza oggi a comprar m' accin-

Ber. Spiegati.

Tam. Il Pargoletto,
Che finor t' occultai, voglio svelarti.
Ma, cara Madre; hai ben di sasso il core,
S' ei la vita d' un figlio oggi mi niega.
Io lo darò, ma... poi....

Ber. Dalto, e poi priega.

Tam. Apransi queste nere
Stanze di morte. Esci dal tuo ricovro
Flebile furto d' infelice Madre.
Ecco, o Regina, il grande
Terror di Roma; ecco l' avanzo estremo
Di quel sangue che aborri.
Su via, piegati a terra
Picciola fronte, e al piè Regale imprimi
Dell' Ava eccelsa ossequiosi baci:
Non è viltà, cor mio,
Ciò che comanda ai miseri Fortuna:
Questi, o Regina, è il tuo Nipote; in esso
Del tuo genio guerrier l' indole osserva:

Ma

Ma col tuo sangue il tuo rigor consiglia,
Che al fin Madre mi sei.

Ber. Non mi sei Figlia.

SCENA X.

Farnace, e Tamiri.

Farn. Questa è la fè, spergiura,
Che tu serbi al Conforte?

Così guardi al mio Figlio

Il prezioso onore

D' una libera morte? e quando mai

T' insegnò tal viltà la gloria mia?

Or vanne, e porgi ancora

Al Romano Carnefice la spada,

Perchè fiero, e crudele

In quel tenero sen tutta l'immerga.

Vanne... anzi resta... Io tolgo agl'occhi

L' orror di quel sembiante (miei

Codardo, abominevole, e funesto.

Ma la pena dovuta

Non fuggirai. Ti attendo

Spettro vendicator, Larva sdegnata

Là degl' abissi in sù le nere Soglie.

Tam. Sposo... *Farnace*... Oh Dio...

Farn. Non mi sei Moglie.

SCENA XI.

Tamiri.

Dite che v' ho fatt' io, ditelo, o Cieli?

E' delitto sì grande

Una giusta pietà, che si punisca

C

In

In sì barbare guise?
 Sol perchè salvo un misero Innocente
 Da la rabbia crudel del mio destino,
 Già mi nièga la Madre
 Il titolo di Figlia;
 Già mi toglie lo Sposo
 Il nome di Conforte; e sol mi resta
 Per mia pena maggiore
 Di Conforte, e di Figlia in petto il core.

Dividete, o giusti Dei,
 Gl' amorosi affetti miei
 Ne la Madre, e ne lo Sposo;
 Che pietoso
 L'uno, e l'altra allor farà.
 Date poi per mio ristoro,
 Date a me gl' affetti loro:
 Che con quelli del Conforte
 Il mio cor sarà più forte;
 E con quelli de la Madre
 Più spietato diverrà.

Dividete &c.

S C E N A XII.

Galleria.

Selinda, e Gilade.

Sel. **A**H s' egli è ver che m'ami,
 Principe generoso:
 Salva il Figlio a Tamiri,
 Salva il Nipote a me, salva un' Erede
 All' Impero dell' Asia omai cadente,

Sal-

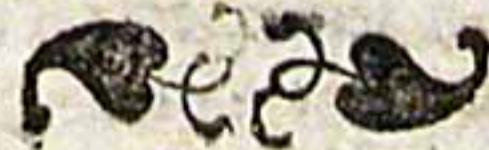
Salva un Vendicatore all' Oriente.

Gil. Qual periglio sovraffa
 Al Regal Pargoletto?
 Dunque estinto non è, qual si dicea?

Sel. Il misero vivea
 Nel cavo sen d'oscura Tomba ascoso:
 Dal cavo sen d'oscura Tomba il trasse
 La barbara Reina:
 E del suo sangue ingorda
 Ad ogni priego, e ad ogni pianto è sorda.

Gil. Per te, cara mia fiamma,
 Tutto farò, tutto ardirò; ma poi
 Di Gilade farà l'opra, e la fede,
 D'Aquilio il merto.
 Nò: te n'assicuro;
 E per lo stral, che mi piagò, te 'l giuro.

Gil. Da che
 Volgesti a me
 Quel ciglio languidetto,
 Io mi ricerco in petto,
 Nè vi ritrovo il cor.
 Ma so
 Dove volò:
 Al tuo bel core ei chiede
 Mercede per mercede,
 Amore per amor.
 Da che &c.



S C E N A XIII.

Selinda, e Farnace.

Sel. **D**Ove mai ti trasporta,
 Signore, il tuo coraggio, o il tuo
 Queste di Berenice (destino?
 Son le Soglie crudeli.

Farn. Io voglio or' ora
 Trucidar l'Inumana.

Sel. E d'onde spero
 Dopo il colpo fatal rifugio, o scampo?
 Qui da folti Custodi
 E' ristretto ogni passo.

Farn. A i gran delitti
 Talor la forte ammiratrice arride.

Sel. „ Ah con inutil prova
 „ Di valor disperato
 „ Te stesso perdi, e non racquisti il Figlio.

A più sano consiglio
 Volgi, Signor, la mente.
 Emireno il tuo Duce
 Del fuggitivo Esercito raccolte
 Le disperse reliquie, e degl'Amici
 Ragunati i soccorsi, a se ti chiama.

Farn. Ad Emireno è noto,
 Che in questa Reggia io tento
 Di svenar Berenice,
 Di dar morte a Pompeo: l'esito attende
 De la grand' opra; e poi
 Contro i Nemici impetuose, e fiere
 Spingerà le sue Schiere.

Sel.

Sel. Maggior ch'io non credea,
 E' il tuo disegno, ed il tuo rischio. Vanne,
 Vanne, Signor, dove Emiren ti attende;
 E a me lascia il pensiero
 Di eseguir ciò che brami.

Farn. Ammiro il tuo
 Generoso, e magnanimo ardimento;
 Ma Compagni non voglio al gran cimento.

Spogli pur l'ingiusta Roma
 Di Corona la mia chioma,
 Il mio piè di libertà.
 Serbo ancor tanto d'orgoglio,
 Che al mio nome il Campidoglio
 Di spavento tremerà.
 Spogli &c.

S C E N A XIV.

*Berenice col Fanciullo; Pompeo con Aquilio;
 e Selinda.*

Ber. **D**ell'iniquo Farnace eccoti il Figlio:
 La pietà di Tamiri a me l'ascese;
 Quella di Berenice a te lo scopre.
 Vedilo: ha nel sembiante
 De la Madre l'orgoglio,
 Del Genitore la perfidia. Abbatti
 Il Papavere infasto,
 Pria che spiegata la superba Spoglia
 Di pestiferi semi ingombri il campo.

Sel. Duce: Regina: in che vi offese questa
 Pargoletta innocenza?
 Che mai, che mai temete

C 3

Da

Da sì tenera età?

Ber. Spesso il Torrente,
Che pria dimeſſo, e tacito correa;
Sormontando ſuperbo il ſuo confine;
Mormorando ruine,
Gregge, e Paſtori atterra;
E porta al mar tributo nò, ma guerra.

Aquil. Eh l'Aquile Latine
Non ſono avvezze a lacerar Colombe.

Sel. Eh non bevon gl'Eroi del Campidoglio
A menſa trionfale il latte, e 'l pianto.

Pom. Aquilio, ſia tua cura
Cuſtodir quel Fanciullo,
Fin che di lui diſponga, e del ſuo fato
L'autorità di Roma, e del Senato.

Bella, conſolati:

Regina, placati:

Gl'Eroi non amano

La crudeltà.

Giove ſu i Popoli

Di rado fulmina:

Gli Dei non ſ'armano

D'un' implacabile

Severità.

Bella &c.

SCENA XV.

Berenice, Selinda, e Aquilio:

Aquil. **N**on naſceſti, o Regina;
Fra le libiche Serpi.

Sel. Perchè ſ'arma il tuo ſdegno

Con

Contro chi non t'offende?

Aquil. Perchè mai l'innocenza
Il tuo rigor condanna?

Sel. Perchè ſei col tuo ſangue ancor Tiranna?

Ber. Tigre irata, che due prede
Già penſava di aſſalir;
Se poi vede
Ambe fuggir,
Dal piano, al monte,
Dal fiume, al fonte
Fremendo va.
Più ſ'affligge dell'inganno;
Che del danno:
E al ſuo martoro
Pace, o riſtoro
Trovar non ſa.

Tigre &c.

SCENA XVI.

Aquilio, e Selinda.

Sel. **A**quilio, e ben? penſaſti? (gloria?)
Pretendi più di mio Campion l

Aquil. Già che ho quella d'amarti,
Anche quella vorrei di meritarti.

Sel. „ Fa ch'io veda dall'opre
„ Coteſto tuo magnanimo deſio.

Aquil. „ E dall'opre il vedrai.

Sel. „ Dubito ancora:

„ Forſe del tuo valor troppo preſumi.

Aquil. „ Perchè tu non intendi

„ La forza de' tuoi lumi,

C 4

Te

„ Te stessa , e me con le tue voci offendi .

Sel. „ Forse dinanzi a me sei coraggioso

„ Più che altrove non sei ,

„ E prendi qualità dagl'occhi miei .

Aquil. „ Anzi perdo il coraggio

„ Qualor mi volgo a i dolci lumi tuoi ;

„ Che basta sol de la tua fronte un raggio

„ A disarmare anche i più forti Eroi .

Sel. „ Doti sì rare in me non vedo . Or sappi

Che a non volgare impresa

Destinarti vorrei . Che mi rispondi ?

Aquil. Ecco il braccio , ecco il ferro :

Svelami ciò che brami ,

E ad ubbidirti impaziente or volo .

Sel. Guarda che il tuo periglio

Non farà lieve .

Aquil. Ei non farà maggiore

O de la tua bellezza , o del mio amore .

Sel. Aquilio : un giorno solo

Non matura una messe : e un sol momento

Non delibera mai d'un gran cimento .

Vattene ; e pria che'l mio pensiero io scopra ,

All' impegno rifletti , al rischio bada ,

E consiglia il tuo cor con la tua spada .

Aquil. Con voi , vezzosi rai ,

Io già mi consigliai ;

Ed ora pur con voi

Io mi consiglierò .

Ma dopo ogni consiglio ,

Già so che il mio periglio ,

E la mia morte ancora

In voi ritroverò .

Con voi &c.

S C E N A X V I I .

Tamiri , e Selinda .

Tam. **S**elinda , o quanto caro

M'è il rivederti ; e il rivederti , oh D . . .

Pria di morire , or che a morir m'invio .

Sel. E qual nuovo disastro , o mia Reina ,

Ti abbatte sì , che toglie

Il tuo core al tuo cor ?

Tam. Nel caro Sposo

La metà di me stessa io già perdei ;

E perdei di me stessa

Anche l'altra metà nel caro Figlio .

Sel. Consolati , ed attendi . Io ti assicuro

Che infelice non sei quanto ti sembra .

Chi sa ? vivono ancora

Lo Sposo , e'l Figlio ; e forse ancor potranno

Trionfar d'un destino empio , e tiranno .

S C E N A X V I I I .

Tamiri , e Farnace .

Far. **Q**uanto mai fu crudele

La tua pietà nel dar la vita al Figlio !

Sol così lo perdei ,

Sol così l'uccidei .

Tam. Signor , son rea di mille morti ; e mille

A te ne chiedo . Impiaga ,

Squarcia pur questo petto .

Ma , caro Sposo , allor che a' piedi tuoi

Languirò moribonda ;

In questo petto istesso
Ravvisa la cagion dell'error mio :
E riconosci, oh D . . ,
Che vivo il Figlio al Genitor serbai ,
Perchè nel Figlio il Genitore amai .

Farn. Ah Tamiri : pur troppo

Ne la tua tenerezza

Riconosce il mio cor la sua fierezza :

„ Ma riconosce ancora ,

„ Che la fierezza mia

„ In sì misero stato

„ (Credilo) non fu mia , ma del mio fato :

Tam. „ Del tuo comando , o caro ,

„ Non ti chiedo ragion : ti chiedo solo ,

„ Che tu per mio conforto

„ Condoni la mia colpa all'amor mio ,

„ La pena nò , che già morir vogl' io .

Farn. „ Vivi , o Regina ; vivi , e quest'amplesso

„ Quella pace ti dia , ch' io ti sospiro .

Vivi , che forse il Cielo

O vinto dal tuo zelo ,

O innamorato de la tua costanza ;

Qualche raggio di luce , e di speranza

Ben farà scintillar su i casi nostri :

E se pur fia che mostri

Sempre armato di folgori il sembiante ;

Sappi che in ogni istante

Libera è la nostr' alma :

E che al desio del Forte

Può la vita mancar , ma non la morte :

Tam. Forse , o Caro , in questi accenti

Col tuo labro mi favella

Qual-

Qualche Nume, o qualche Stella,
Che ha placato il suo rigor .

Qualche Nume che vorrà ,

Qualche Stella che saprà ,

Raddolcire i miei tormenti ,

Consolare il tuo bel cor ,

Forse &c.

SCENA XIX.

Farnace .

SI' : qualche Nume , o qualche Stella al
fine

Ne darà qualche aita. Occulti i semi

Son del bene , e del male :

E per non variar , troppo vicini

L'amarezze , e le gioje hanno i confini .

S'arma il Cielo di tuoni , e di lampi ,

E spaventa le Ninfe , e i Pastori ;

Poi delizia il terrore si fa .

Larghe piogge fecondano i Campi ,

Ed i Campi rinovano i fiori ,

Ed i fiori han più vaga beltà .

S'arma &c.

Fine dell' Atto Secondo :

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Piazza di Eraclea con Archi, Trofei, e altri
apparatati di Trionfo.

*Vengono sopra Quadriga Trionfale Pompeo, e
Berenice preceduti da Gilade, Aquilio, ed
altri Capitani a Cavallo; e seguiti da
ambedue gli Eserciti Vittoriosi.*

*Alcuni Schiavi formano con le Targhe i gradini,
per i quali poi scendono dal Carro.*

Ber. **S**ignor: mi sembri un folgore di Marte.
Vinci pria che la tromba
A la pugna ti chiami:
Nè mai spieghi l'Insegne, o movi il Campo,
Che al glorioso lampo
Dell' invitta tua spada
Non tremi un Regno, e una Città non cada.

Pom. Le vittorie di Roma
Sono a Roma fatali:
Il destin le comanda,
La fortuna le deve. Io non ho merto
D'un Nemico sconfitto,
D'un Regno soggiogato;
Perchè servendo a Roma, io servo al Fato.

Ber. Gilade?

Gil.

Gil. Gran Reina.

Ber. Del già vinto Farnace
Qual novella mi rechi?

Gil. Entro la Reggia
Indarno io lo cercai.

Aquil. Tra' fuggitivi
Indarho io l'ho seguito.

Pom. E' comun grido
Che nel bosco vicin, perduto il Campo;
Ei cercasse lo scampo.

Ber. Signor: già che non puoi
Col sangue di Farnace;
Col sangue almen del Figlio
Le tue promesse, e le mie brame adempj.
Di tante spoglie, e tante,
Questa sola vogl' io: per questa sola
La mia ragion su la vittoria, e tutta
La conquista io ti cedo.
Appaga i voti de la mia vendetta,
E la metà d'un Regno in premio accetta.

Che giova al mio dolor,
Che per me s'armi
Un Campo domator
Di tanti Imperi:
Se niega il tuo valor
Di consolarmi?
S'io non ho pace ancor,
Co' miei pensieri?
Che &c.

S C E.

S C E N A II.

Tamiri con Servi, che portano molti Doni preziosi: Pompeo col suo Seguito, e Aquilio.

Tam. **S**ignor: se la clemenza
Non è l'ultimo pregio
D'un' Alma grande, e generosa; rendi,
Rendi un Figlio innocente
A una Madre infelice: e in ricompensa
Dell' eroica pietà, gradisci in dono
Questi dal mio Farnace
Occultati Tesori.
Un Fanciullo io ti chiedo; e ti consegno
Per un Fanciullo la metà d'un Regno.
Pom. Donna Real, che in tal fortuna ancora
Degna sei di tal nome,
L'ossequio accetto, e i doni tuoi rifiuto,
Che a guerreggiar, non a cambiar quà ven-
Ma perchè tu conosca, (ni.
Che in un petto Romano
Non è l'ultima gloria, anzi la prima
L'esser clemente; osserva
Quanto dal tuo diverso è il mio consiglio.
Aquilio olà, che tardi?
Rendi a Costei co' suoi Tesori il Figlio.

S C E N A III.

Tamiri.

OH se quanto è pietoso
Verso l'amato Figlio il mio destino;
Tal fosse ancor verso l'amato Sposo,
Ogni

Ogni oltraggio più fiero
Gli vorrei perdonar: ma non lo spero.

Numi: se in Cielo ancor
Di sangue avidi siete,
Nel pianto mio prendete
Il sangue del mio cor.
Ma quel ch'è ne le vene
Dell' adorato mio Bene,
Donatelo al mio affanno,
Serbatelo al mio amor.
Numi &c.

S C E N A IV.

Giardini Reali.

Selinda, e Gilade.

Sel. **G**ilade; il tuo pensiero
Al non ha da sollevarsi mai
Sù l'altezza d'un Trono? A i Simulacri
„ Degl' Avi coronati
„ Mai non volgi uno sguardo?
„ Nulla mai ti susurra
„ L'ambizione in petto?
„ Nulla il fasto, e l'orgoglio?
„ E pretendi d'amarmi, e vuoi ch'io t'ami?
Gil. „ Tutto l'orgoglio mio, tutto il mio fasto
„ Sei tu, vaga Selinda:
„ Un solo de' tuoi sguardi
„ Val per me mille Regni, e mille Imperi:
Sel. „ Ciò non mi basta: io voglio
„ Che tu ingrandisca la tua sorte.

Gil.

Gil. ,, E come?
Sel. Non sei tu d'Ariarate
 Il più vicino Erede?
 Non sono in tuo poter le forze, e l'armi
 Di Cappadocia?
Gil. Io non t'intendo ancora.
Sel. Usa la sorte tua: scocca uno strale
 Al bersaglio d'un Regno.
 Temi forse una Donna,
 Ch'è del tuo braccio armata?
 Senti orror d'un delitto,
 Che ti porge un Diadema?
 Non parli? non rispondi?
 Ti sgomenti sì presto, e ti confondi?
Gil. Ch'io sveni Berenice?
Sel. Una Furia regnante,
 Un Mostro uscito dagl'Abissi.
Gil. Oh D...!
 La mia fede? il mio onore?
Sel. La tua speme? il tuo amore?
Gil. Berenice?
Sel. Selinda?
Gil. Stelle!) Mi dà tormento
 L'immagine crudel del tradimento.
Sel. Vile che sei: non vedi
 Nel tuo rimorso i precipizj tuoi?
 Stabilita nel Regno
 L'altera Donna, e col favor di Roma
 Divenuta potente,
 T'insidierà col tosco,
 Ti opprimerà col ferro:
 E allor trafitta a te dinanzi anch'io. . . .

Gil.

Gil. Ah pur troppo quell'empia
 Del tuo sangue ha desio.
Sel. E tu dormi, o crudel, sul mio periglio?
 E neghittoso, e irresoluto ancora. . . .
Gil. Nò, nò. Cangio consiglio:
 Regni Selinda, e Berenice mora.
 Chi riprende il mio delitto
 Fissi un guardo nel tuo viso,
 E innocente mi dirà.
 Che per colpa così bella
 Chi non è d'amor nemico
 Condannarmi non potrà.
 Chi &c.

S C E N A V.

Aquilio, e Selinda.

Sel. **A**quilio: il braccio forte
 Preparasti all'impresa?
Aquil. E tu, mia Bella,
 Preparasti il comando? (to?
Sel. ,, Hai pur fermo a bastanza il cor nel pet-
Aquil. ,, Più di rigido Scoglio in seno all'on-
Sel. ,, Giurami fedeltà. (de.
Aquil. ,, D'esserti fido
 ,, Prometto agl'alti Dei,
 ,, E a te, che di quest'alma il Nume sei.
Sel. All'opra dunque. Io voglio
 Chi ritorni a regnar qual pria regnava
 Il mio Germano in sul perduto Soglio.
Aquil. Farnace?
Sel. Sì: vive Farnace; e quando

Ei

Ei racquisti per te la sua grandezza ;
 Ti promette in mercede i miei Sponsali .
Aquil. Ciò da me non dipende .

Sel. E tu procura ,
 Che dipenda da te .

Aquil. Che mai far deggio ?

Sel. Dove primo esser puoi ,
 Sdegna d' esser secondo .
 Fa che de le Romane altere insegne
 Ricada in te l' autorità suprema ,
 E con libero Impero allor farai
 Quanti Rè far vorrai .

Aquil. Contro Pompeo pretendi
 Ch' io rivolga

Sel. „ Non so : so che Pompeo

„ De miei disastri è reo ;

„ E che la mia vendetta

„ Se 'l tuo labro è verace , a te s' aspetta :

Aqu. „ Bella, chiedesti assai. Grande è l'impresa

„ Più di quel ch' io credea . Nè la rifiuto :

„ Sol per condurla , additami un sentiero ,

„ Che seminato d'empierà non sia .

Sel. Questo è 'l comando , e questo

Il desiderio mio : tu pensa al resto .

Ti vantasti mio Guerriero :

Intendesti il mio pensiero :

Se ricusi d'appagarmi ,

Sei codardo , o mentitor :

Non dovevi lusingarmi

A svelarti il mio disegno ,

Se bastante al grande impegno

Non avevi in petto il cor .

Ti vantasti &c.

S C E N A V I.

Aquilio .

Quai laberinti , o Stelle !

Se Farnace non regna ,

Selinda io non appago :

Nè può regnar Farnace ,

Se non cade Pompeo . Ma qual' impresa

Da Latino Guerriero un tradimento ?

Nò , nò . Ma qual follia

Di mal provido Amante un vil rimorso ?

Coraggio Aquilio . Un' anima feroce .

Dee preferir talora

L'error che giova , a la virtù che noce :

Io dunque Ecco Pompeo . Fin che com

Co' miei stessi pensieri , (batto

Vò celarmi a quel volto ,

In cui l'orror de miei pensieri è accolto .

Si ritira .

S C E N A V I I.

Pompeo : Aquilio in disparte : poi

Farnace dall' altro lato .

Pom.

Senza Rugiade

Languido cade

Sul prato il fior :

Farn. Assistetemi , o Numi : ecco il superbo

Desolator de' vostri sacri altari .) (sta

Aquil. Reggi, amor, la mia destra: ecco l'infau-

Remora , che ritarda ogni mia speme .)

Pom.

A T T O
Senza cimenti
Pure a momenti
Langue il valor .

Senza &c.

Farn. Fausta protegga il colpo mio la sorte .)

Aquil. Prospero il fato al mio disegno arrida .)

Farn. Si trafigga Pompeo .)

Aquil. Pompeo s' uccida .)

*Si avanzano ambedue colle spade impugnate
dietro Pompeo , e nell' incontrarsi restano .*

Pompeo fratanto si volge verso di loro .

Farn. Incontro inopportuno !)

Aquil. Evento strano !)

Pom. Aquilio ?

E tu chi sei ?

a Farn.

Perchè nudi gl' acciari ambo stringete ?

Perchè la guancia di pallor tingete ?

Farn. Da fiero orribil' Angue ,

Colà tra' fiori uscito ,

Fui pur dianzi assalito :

Quindi col ferro , che impugnai fuggendo ;

Attontito e tremante

Quà rivolsi le piante .

Aquil. Signore ; io che lui vidi

Minacevole in atto

Appressarsi al tuo fianco , immaginando

Che volesse assalirti ,

Accorsi , e strinsi in tua difesa il brando .

Farn. Or che farò ?)

Pom. Costui dagl' occhi spira

ad Aquilio .

Non so che d'ardimento ,

Non so che di spavento .

Aquil.

Aquil. Come gli fu permesso
Da le Guardie l'ingresso ?

Pom. Stranier , dove nascesti ?

Farn. In Cappadocia .

Pom. Sei Guerrier ?

Farn. Pugnai

Sotto l'insegne d'Ariarate .

Pom. Ed ora ?

Farn. Tra' Custodi Reali

Di Berenice ho luogo, e nome ancora .

Pom. Come t'appelli ?

Farn. Ergildo .

Pom. Il cor mi balza

Con insoliti moti .

Temo d'insidie .) Olà ?

Farn. S'altro non chiedi ,

Andrò

Escono Guardie .

Pom. Dell' esser tuo

Vò notizie più certe .

Berenice s'appressa : Ella ti vegga :

Indi se tal farai

Qual ti dicesti , a tuo talento andrai .

Farn. Barbari Dei !)

S C E N A V I I I .

Berenice , e i Medesimi .

Pom. **R** Egina :

In costui riconosci un tuo Custode ?

Ber. Chi sei ? volgi la fronte .

Farn. Io mi son' un , che teme

Ne

Ne le forti seconde:

Ma nell'avverse ha in un coraggio, e speme;

Ber. Cieli! Numi! Che veggio?)

Pom. E ben, Regina:

Il Guerriero chi è?

Ber. Non lo ravvisi

Al favellar superbo, al volto audace;

All'orgoglio del cor? Quegli è Farnace.

Pom. E ne la Reggia osasti

Entrar furtivo, e contro me t'armasti?

Ber. Qualche nuova perfidia?

Pom. Al Traditore,

Che pur' or m'uccidea,

Si oppose Aquilio.

Aquil. E me ne scoppia il core.)

Ber. Trucidatelo, o Fidi.

Farn. Morirò; ma pugnando (brando)

Fin che avrà lena il braccio, e taglio il

Pom. Renditi. Si disarmi, e s'incateni.

Farn. Non è, non è Farnace

Facil trionfo. Io solo....

Mentre Farnace è assalito dalle Guardie;

sopravviene, ed entra fra l'armi Tamiri.

SCENA IX.

Tamiri, e i Sudetti.

Tam. **O** H Dio: fermate,
Fermate i colpi.

Ah Sposo:

A me quel ferro, a me lo cedi: io sono

La tua Tamiri: io te ne priego. Lascia

Che

Che trionfi il mio amore

Almen del tuo valore,

Se non può trionfar tutto il mio pianto

De la fiera d'una Madre:

Farn. Prendi:

Getta la spada a' piedi di Berenice.

Sazia pur la tua rabbia

Nel sangue mio: ma quando

Sparso l'avrai da le feroci vene,

Fiera crudel, ne lambirai l'arene.

Ber. Io crudel? Giusto rigore

Ti condanna, o Traditore.

Pom. Non sei degno di mercè.

Tam. Madre: Duce: oh Dio, perchè

Così barbara sentenza?

Farn. E' viltà chieder clemenza.

Ber. Tanto fasto?

Pom. Tant'orgoglio?

Ber. Morte attendi.

Farn. E morte io voglio.

Tam. Madre: Sposo: oh Dio,)

Ber. Pom. Non è tempo di) pietà:

Farn. Io non chiedo a voi)

Ber. Pom. La costanza, e la fortezza

Farn. Tam. Il rigore, e la fiera

Ber. Pom. Del tuo cor.

Farn. Tam. De la mia sorte

Ber. Pom. La tua morte abatterà.

Farn. Tam. La mia morte appagherà.

Io crudel &c.

A T T O
S C E N A X.
Aquilio.

C He feci , aimè , che feci !
Con oppormi a Farnace
Perdei la sua , perdei la mia speranza ;
E lo stesso Farnace anche perdei .
Misero : così seruo
All'amata Selinda ; e così rendo
A lei 'l Germano , ed al Germano il Regno
Così salvo l'Amico ?
Così uccido il Nemico ? Ingiusti Dei !
Perfide Stelle ! E tu de' miei disastri
Sola cagione , Amor : questa mercede
Doni a tanti sospiri , e a tanta fede ?

Rendimi la mia pace ,
Nume bugiardo Amor ,
Nume tiranno .
O quanto s'ingannò
Chi amore ti chiamò ,
D'ogn' alma , e d'ogni cor
Tormento , e danno .
Rendimi &c.

S C E N A XI.

Stanza nobile con Baldacchino .

Berenice , Farnace , e Guardie .

Ber. **F** Arnace : i Numi al fine (*st*
Mostrano d'esser Numi , e d'esser giu
Farn. Giusti li crederei , se dal mio piede
Trasfe-

Trasferissero al tuo queste ritorte :
E se quand' io tentava
Di trafigger Pompeo ,
Di svenar Berenice ,
Assecondati avessero i miei voti :
Che non è l'esser Numi
Aver nel Mondo e Simulacri , e Tempj ;
Ma deporre i Tiranni , e punir gl'Empj .
Ber. E pur servono i Numi a le tue voglie
Con punir l'empietà de' tuoi delitti .
Farn. Ma i lor delitti hanno ancor' Essi , e sono
La tua prosperità , la mia sventura .
Ber. Giove gli assolva , o gli condanni . Intanto
De' tuoi misfatti a me ragion tu rendi .
Il tuo Giudice io sono : a me Pompeo
Sopra te diede autorità sovrana ,
Tacerò di me stessa ;
Tacerò che oltraggiasti
Con ingiusta rapina
La dignità di Madre , e di Reina .
Ma qual furor ti mosse
Ad oltraggiar la maestà di Roma ?
Perchè tentar del gran Pompeo la morte ?
Ei ti vinse da forte ;
Tu da vile gl' insidii . Or che rispondi ?
Farn. Non umilia Farnace
Le sue ragioni al Tribunale indegno
D' un Giudice , ch' è seruo
Di cieche passioni ,
E basso adulator de la Romana
Tirannica fortuna .
Ber. Un Reo convinto

Rinunzia a la clemenza,
Quando rinunzia a la difesa.

Farn. E' vile

Un Reo, che si difende
Contro le accuse d'una colpa illustre.

Ber. Vanne dunque, o Superbo,

Vanne a morir con questa
Temeraria baldanza: al tuo delitto
Il supplicio, che brami, è già prescritto.

Nel partire s' incontra in Tamiri.

SCENA XII.

Tamiri, e i Sudetti.

Tam. Possibile, o Regina,

Che al dolor d'una Figlia
Inflessibile sia la tua grand' alma?

Io ti stanco co' i prieghi,

Io t' inondo co' i pianti, e nulla impetro:

„ E se dirlo pur deggio,

„ Più di clemenza, e di pietade ottenni

„ Dal nemico Pompeo, che da una Madre.

Ecco di nuovo io torno

Le prende la mano, e s'inginocchia.

A bagnar la tua destra

Con le lagrime mie. Da questi amplexi

Non uscirai, se pria

Di Farnace la vita a me non doni,

„ Deh Genitrice; un guardo,

„ Un guardo solo a questo volto, in cui

„ S' altro non v' è di ben, v' è la tua immagine.

„ Vedi la pena mia per questo Sposo,

Che

„ Che tu mi togli: vedi

„ Ne la sua la mia morte. Ov' egli pera,

„ Seco anch' io perirò. Tanta ferezza

„ A' Posterì non renda

„ Funesto, e detestabile il tuo nome.

„ Vuoi punito Farnace? Egli è pur questo

„ Un' atroce castigo a quel gran core,

„ Veder la miglior parte

„ Di se, prostrata a Berenice innanzi,

„ A Berenice sua crudel nemica.

„ Ma che dissi nemica?

„ Madre gli sei: nel divenir mio Sposo,

„ Figlio di Berenice anch' ei divenne.

„ E ben di Figlio ei prenderà l'aspetto,

„ Se tu prendessi la ragion di Madre.

„ Ti oltraggiò: nol contendo.

Vendicata non sei? non lo spogliasti

D' ogni suo ben? Quanti supplicj ancora

Vuoi d'un misero Rè?

Ber. Voglio che mora.

Non trova mai riposo

Tortora sconsolata,

Cui tolse il caro Sposo

Augel rapace.

Ma se fra lacci mira

L'ingordo Predator,

La sua vendetta allor

Fa la sua pace.

Non &c.

S C E N A XIII.

Tamiri, Farnace, e Guardie.

Far. **M**'Ia cara; io vado a morte, e te qui lascio

Col titolo di Serva. Al mio destino

Piacque così. Consolati, e riserba

A fortuna miglior l'animo invitto.

„ Scusa in me qualche oltraggio,

„ Che il tenero amor tuo soffrì da questa

„ Fiera virtù, che m'empie il sen. T'amai

„ Anche in mezzo a' miei sdegni;

„ E quei feroci accenti

„ Con tormento del cor m'uscian dal labro:

„ Pur se t'offesi anche in tal guisa, io t'offro

„ Una metà di questa morte in pena.

Tam. „ Ogni pena è dovuta

„ A me, che pena al tuo bel core aggiungo,

„ Sol perchè trascurata ho la mia morte.

Far. „ Nò, nò. Gode il cor mio, che in te gli

„ Dove depositar gl'affetti suoi: (resti

„ Prendili pure, amata Sposa, e vivi:

Vivi a te, vivi al nostro

Figlio innocente.

Tam. Oh Dio!

Far. Povero Figlio!

Nato a regnar, resta a servir. Tu rendi

Al misero Fanciullo

(Io li consegno a te) gl'ampleffi miei.

Se lo accarezzi, e se lo stringi al seno;

Ti sovvenga che stringi

La

La più tenera parte del cor mio:

Qualche volta col nome

Di Farnace lo chiama,

Che forse gli sarà dolce l'errore:

Indi 'l pensiero al nostro amor rivolto;

Col tuo labro, e col mio bacia quel volto.

Tam. Io mi sento languir.

Far. Ti lascio, o cara.

In questo, che t'imprimo

Su la candida man, bacio funesto,

Prendi l'ultimo. . . . (oh D. . .!

Proferirlo non so.) l'ultimo. . . . Addio;

Cara destra: io bacio in te

Quella fè,

Che mi donasti;

Quell'amor che mi portasti,

E che meco io porterò.

E ti lascio, o destra cara,

La memoria, benchè amara,

De la fè che ti giurai,

Dell'amor che ti serbai,

E che ognor ti serberò.

Cara &c.

S C E N A XIV.

Tamiri.

ECco il tempo, o pupille,

Da versar l'alma in pianto; (po:

Ma questo ancor vi manca in sì grand'uo-

O sia che in tanti mali

Tutto già lo versaste: o sia che quando

D 3

I mi-

Imiseri ristora,
Niega uscir da le luci il pianto ancora.

Sbigottisce il Pastorello,
Se talor nembo possente
Va con rapido Torrente
La sua Greggia ad inondar.
Ferma il passo, e i lumi atterra!
La grandezza del suo danno,
La ferezza del suo affanno
Non lo lascia lagrimar.
Sbigottisce &c.

S C E N A X V.

Padiglione Reale di Berenice, dirimpetto
al quale è un grand'Arbore isolato.

*Berenice con Guardia di Arcieri: poi Farnace
incatenato con altre Guardie.*

Ber. **E** Seguite il comando.
*Alle Guardie, che legano Farnace
all'Arbore.*

E ben, Superbo,
Hai più tanta arroganza?
Fin che lungi è la morte,
Facile è molto il favellar da Forte:
Ma d'appresso ella reca
A temerarj ancor qualche spavento.

Far. Seppi regnar molt'anni,
Saprò ancora morir per un momento.

Ber. Arcieri, a voi.

S C E-

S C E N A X V I.

Pompeo con alcune Guardie, e i Medesimi.

Pom. **R** Regina:
Si prepara talor gran tempo il Cielo
Ad eleggere un Rè: noi non dobbiamo
Perderlo in un'istante.
In perpetua prigion sia custodito.
Ber. Nò, nò: non sarà mai
Custodito a bastanza,
Fin che non ha per carcere un Sepolcro:
Voglio che mora: ei di più colpe è reo.

S C E N A X V I I.

*Gilade, e Selinda con numeroso Seguito,
tutti coll'armi nude: e i Sudetti.*

Gil.Sel. **B**erenice morrà, morrà Pompeo:
*Assaltano le poche Guardie di Be-
renice, e le mettono in fuga.*

Ber. Qual fellonia?

Pom. Qual tradimento?

Gil. A terra

Queste indegne ritorte.

*Tronca le catene, con le quali Farnace è le-
gato all'Arbore: e Selinda porge al me-
desimo la sua Spada.*

Sel. Compisci di tua man la tua vendetta.

Far. Amici, di Pompeo

Si rispetti la vita: in Berenice

Vadan tutte a ferir le nostre Spade.

Ber:

Ber. Traditori, venite: eccovi il petto.
Non ricuso un castigo,
Che meritali con ritardar la morte
Al più fiero, e crudel de' miei nemici.

Far. Voglio sol' io l'onore
Di questo scempio.

Vuol ferir Berenice, e Pompeo gli si oppone.

Pom. Ah Principe, rifletti

SCENA ULTIMA.

Tamiri col Figlio, e i Sudetti.

Tam. **R**ifletti sì, che impiagli
Tamiri in Berenice.

Son' io tanto infelice,
Che difender non possa
Da la Madre lo Sposo,
Da lo Sposo la Madre? Ah se in te resta
Scintilla di pietà per chi t'adora,
Serba in vita Colei

Far. Voglio che mora.

*Berenice prende per un braccio Tamiri, e le
presenta al petto uno Stile.*

Ber. Perfido; o ti allontana, o squarcio il petto
De la tua vaga.

Pom. O cedi, o del tuo Figlio
Vedrai la morte.

Far. Invano, invan tentate

Pom. Olà Decio, ove sei? Di quel Fanciullo,
Se Farnace s'avanza, impiaga il seno.

*Un Soldato starà in atto di ferir colla spada
il Figlio di Tamiri.*

Ber.

Ber. Vieni.

a Farn.

Pom. Appressati.

allo stesso.

Tam. Oh Dei!

Far. Prence: Germana:

Or che farem?

Gil. Sel. Non so.

*Farnace pensa: poi risoluto getto la Spada;
e va a Berenice.*

Far. Mi brami estinto?

Su vibra il colpo: uccidimi.

Ber. Farnace:

getta lo Stile.

Estinto è l'odio mio: vedo che il Cielo

Apertamente lo condanna. Vieni:

Accogliami qual Madre,

Ch'io t'abbraccio qual Figlio. Abbia Tamiri

Un sì degno Consorte: abbia il mio Trono

Un sì nobil sostegno. Omai vivete,

E felici regnate: e vostra sia

Ogni fortuna, e ogni grandezza mia.

Pom. Per sì lieti successi anch' io ti rendo

Il tuo Scettro, il mio amor: con Berenice

Vivi, e regna felice.

Ma d'Aquilio che avvenne?

Gil. E' prigioniero.

a Pompea:

Emireno il tuo Duce,

a Farnace.

Mentr' ei passava da la Reggia al Campo,

Lo rattenne per via.

Sel. Contro il Romano

Esercito già move

Furibondo Emireno un nembo d'armi.

Far. Si frastorni la pugna;

Rendasi Aquilio.

Pom.

Pom. Ad Emireno andate ,

E il comando recate. *(Partono alcuni Soldati)*

Sel. A Gilade , che fabro *verso Bere*

Fu de la nostra forte ,

Mostra la tua clemenza .

Ber. Io gli perdono ;

E se Farnace assente

Ch'egli sia tuo Conforte, a te lo dono .

Far. Principe , il tuo gran merito

Di maggior premio è degno :

Ti devo , oltre Selinda , e vita , e Regno :

Tutti. Vieni , o bella e cara Pace,

Le nostr' Alme a consolar .

Lascia il Cielo , ove dimori

Fra le Grazie, e fra gl' Amori,

E fra noi torna a regnar .

Vieni &c.

Fine del Dramma.

La Pace in Machina.

C Effate omai , cessate *(segna.)*

Da le stragi , o Mortali ; e a questa in-

Di concordia , e d'amor Nunzia verace ,

Deponete gli sdegni : Io son la Pace .

La Pace io son , che torno

A far tra voi soggiorno ;

E a svelarvi gl'arcani ,

Che a note d'oro impressi

Pria di lasciare il Ciel , nel Cielo io lessi .

Viva , e regni l'Innocenza ,

E la Pace regnerà :

Nè più a danni de la Terra

L'empia Guerra

Si armerà :

Ma del Mondo in ogni riva

Quest' Oliva

Fiorirà .

Viva &c.